

# «Colazzo è morto per promuovere la pace»

## il fatto

**Al funerale dell'operatore dei servizi segreti ucciso venerdì in Afghanistan, l'ordinario militare Pelvi ha ricordato l'impegno italiano sui "fronti caldi"**

DA GALATINA (LECCE)

«**P**ietro Antonio non ha cercato la morte, non ha però neppure cercato di sfuggirla perché giudicava che la fedeltà ai suoi ideali di libertà e verità fosse più importante della sua paura di morire. Essere pronti a dare la vita è la prova decisiva di chi ama veramente». Lo ha detto ieri l'ordinario militare per l'Italia, Vincenzo Pelvi, nell'omelia ai funerali di Pietro Antonio Colazzo ucciso a Kabul venerdì scorso. Alla cerimonia, nella chiesa di San Pietro e Paolo a Galatina (Lecce), ha preso parte il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, oltre al ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, e al sot-

tosegretario Alfredo Mantovano. Nella chiesa, in prima fila era seduta la sorella di Colazzo, Stefania, insieme con i figli, altri parenti e amici. La bara, avvolta nel tricolore, era circondata da un picchetto interforze.

Al funerale hanno preso parte anche il direttore del Dipartimento delle Informazioni per la sicurezza, Giovanni De Gennaro e il direttore dell'Agenzia per le informazioni e la sicurezza, Adriano Santini. C'erano anche i sindaci di numerosi Comuni salentini con i gonfaloni e autorità civili e militari, oltre a scuole e associazioni.

«Ci vogliono uomini come lui - ha proseguito Pelvi, che ha celebrato con l'arcivescovo di Otranto, Donato Negro - desiderosi di costruire con il loro impegno professionale l'uguaglianza e stabilire non solo una convivenza civile ma una sola famiglia umana». «Le nostre missioni di pace - ha detto ancora - supportate dal lavoro prezioso e delicato dei servizi segreti, promuovono il bene integrale della persona umana, nel rispetto dei diritti fondamentali di tutti e in vista di una cultura universale di giustizia sociale».

L'arcivescovo Pelvi ha quindi osservato che «l'intelligence non è

un concetto astratto, ma si incarna in leali servitori dello Stato come in Pietro Antonio che ha messo quotidianamente a rischio la sua vita per una missione importante come quella dei nostri militari che in Afghanistan, all'interno di una alleanza internazionale, sono impegnati a sconfiggere il terrorismo e restituire al popolo afgano la speranza di un futuro migliore di cui esso stesso sia l'artefice».

Pelvi ha poi ricordato che la morte di Colazzo «è avvenuta in circostanze dolorose tali da sembrare una sciagura». «In verità - ha proseguito - per chi ha fede non è così: egli è nella pace». «Molti non hanno avuto il privilegio di conoscere personalmente Pietro Antonio - ha detto ancora - dalle testimonianze, però, ho colto in lui un innato senso di protezione nei confronti di quanti erano affidati alla sua responsabilità: ferito è riuscito ad aiutare altri italiani a salvarsi, prima di essere ucciso».

«Una persona incline al dialogo e alla ricerca di un punto di incontro - ha concluso Pelvi - un uomo mite interiormente motivato il cui tempo e le cui energie erano tutte per un lavoro che non si può raccontare e che fino all'ultimo respiro è stato tenuto segreto».

